

Borsa
(+2,69%)
indice
Mib 688
(-31,2% dal
2-1-1987)

Lira
Più debole
sul fronte
delle
monete
dello Sme

Dollaro
In ripresa
con grande
vigore
(in Italia
1241,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Cobas Verso un sindacato alternativo?

MARIA S. PALIERI

ROMA. Il primo appello fra Cobas di categorie diverse è avvenuto ieri a Roma a un passo dalla stazione, nella sede del Comitato di base degli insegnanti: sul piatto la preparazione dell'iniziativa che domenica 15 novembre convocerà nell'aula magna di Lettere, alla Sapienza, le organizzazioni di base per un'azione comune «contro l'attacco al diritto di sciopero». All'invito rivolto dai Cobas «primogeniti», quelli della scuola, appaiono, hanno risposto esponenti dei ferrovieri - l'altra realtà che in questi mesi ha imposto forte la propria presenza - macchinisti e personale viaggiante; rappresentanti sindacali di base del pubblico impiego (parastato, enti locali, postelegrafonici, ministrali, vigili del fuoco); ma anche gli «autoconvocati» (cioè i disidenti) della Cgil, della Cisl e della Cui, «Democrazia consultiva» della stessa Cgil. Adesione alla giornata del 15, poi, sembra che sia venuta da Cobas e rappresentanze spontanee d'un ventaglio d'altri settori, ospedalieri e bancari, istat e Rai, portuali di Genova e, ovviamente, aeroportuali.

Quali sono gli interessi che spingono a un'azione comune (mentre c'è nell'aria l'idea di fare anche una manifestazione in piazza, sono più i 25 che i 10 allo sciopero del 25 indetto dai confederali)? E l'altra domanda, subito successiva: sta nascendo un «super-Cobas», una organizzazione confederale di questi movimenti, destinata a cercare spazio accanto a quelle storiche? La risposta alla seconda domanda, ribattono gli interpellati, è «no», ogni categoria rivendica la propria autonomia. Comune invece è il bisogno di difendere la libertà sindacale. È comune, per capirci, il fatto che s'appartenga a settori del pubblico impiego oppure a settori «di pubblica utilità». Vediamo, secondo loro, con quali conseguenze.

Libertà sindacale. L'accordo di comparto del pubblico impiego riconosce come contrattuali Cgil-Cisl-Uil e qualche sindacato autonomo che s'è imposto nel frattempo. Per la scuola a ciò s'aggiunge la normativa dei decreti delegati che offre l'«libertà» di diritto d'assemblea negli istituti, alle organizzazioni «riconosciute». I ferrovieri, usciti dal comparto, affermano che il codice di autoregolamentazione firmato nel luglio '85 (sul quale nessuno ci ha chiesto un parere), riproduce comunque «pari parti» questo principio della libertà di contrattazione e sciopero. Sicché la protesta comune è «contro questo monopolio», questo attacco alla Costituzione che sancisce che il diritto di sciopero è individuale. Con minore o maggiore virulenza anti-sindacale, perché se la polemica sembra pressoché viscerale fra i professori, c'è l'esponente del Cobas macchinisti che ribatte: «lo istituzione, la sua storia, la difendo. È contro questa direzione verticistica che combatto». Tutti d'accordo alla fine nel dire che «le legge anti-sciopero che si sta discutendo ora è fatta solo per riaffermare questo monopolio». Da cui la parola d'ordine per il 15... L'iniziativa. È la bandiera che viene agitata in questi giorni, la realtà che si dice di voler difendere con la regolamentazione degli scioperi. Ma questa utenza dov'è? È un'entità astratta? Non siamo proprio noi lavoratori, noi non abbiamo figli a scuola, non dobbiamo viaggiare, prendere la pensione?», è la domanda che viene rivolta al pubblico. Secondo i Cobas di scuola, ferrovie, parastato, ecc., il vero attacco all'utenza nasce da una politica sciagurata dei servizi sociali. È dall'«ostinazione con cui non si riconoscono i diritti di organizzazioni di massa e spontanee come le nostre, ci si ignora, finché s'arriva ai ferri corti».

Appello Cgil al rispetto dei codici di fronte alla linea dura dell'Alitalia Torna il caos a Fiumicino

Torna il caos a Fiumicino. Oltre agli scioperi articolati ripresi in questi giorni nel settore delle officine, le strutture di base di Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato uno sciopero di tre ore e mezzo per lunedì prossimo (dalle 8,30 alle 12). Altre agitazioni ci saranno tra il 19 e il 22. I sindacati invitano lavoratori e strutture di base a rientrare nelle norme di autoregolamentazione.

PAOLA SACCHI

ROMA. La dura linea di Nordio rigetta nel caos l'aeroporto di Fiumicino. Il presidente dell'Alitalia, ultima controparte a dover rinnovare ancora il contratto ai suoi dipendenti (si tratta dei lavoratori di terra) non cede. La compagnia di bandiera è ostinata. Il risultato di 18 giorni di trattative condotte, in seguito alla mediazione di Formica, al ministero del Lavoro ora eccolo non annunciato oltre che la ripresa delle agitazioni articolate nel settore delle officine qualche soldo in più rispetto alle 50.000 lire di aumento medio mensile a regime proposto all'inizio della trattativa. Magra cifra offerta a gente che con 20 anni di anzianità continua a prendere 1.250.000 lire al mese. All'aeroporto di Fiumicino la situazione si fa sempre più tesa, difficile e delicata. E mette a dura prova anche la stessa capacità dei lavoratori, di essere parte «dirigente» in questa infuocata vertenza. I sindacati rivolgono loro un appello a rientrare nell'autoregolamentazione.

Iniziativa comune a Milano

Da Arese a Mirafiori lotta contro i ritmi-Fiat

È solo lo stabilimento di Arese, nel grande arcipelago Fiat, a lamentarsi dei ritmi di lavoro massacranti? Per contraddire questa tesi annunciata di recente da Cesare Romiti la Fiom milanese ha promosso una conferenza stampa invitando a parlare insieme ai rappresentanti dello stabilimento di Arese anche i sindacalisti di fabbrica delle altre realtà.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È dunque vero che l'Ala combatte una battaglia disperata ma isolata? No, non avete idea di come sia difficile farsi sentire in una realtà come Torino, di come sia dura superare le conseguenze della sconfitta storica dell'80 in Fiat. Però, aggiunge Calicci, il fatto che Mirafiori, sarebbe sbagliato credere che siamo definitivamente battuti. Non siamo ancora tornati a prima dell'80, ma per esempio bisogna sapere che nella mia officina, la 76 (800 lavoratori) l'anno scorso abbiamo scioperato per salvaguardare conquiste e prerogative locali. Nei giorni scorsi ad Arese sono arrivati documenti di solidarietà da Mirafiori, da Chivasso, da Rivalta. L'Autobianchi ha fatto un'assemblea dei lavoratori in appoggio ad Arese. Lentamente, con fatica, ma la solidarietà nell'arcipelago Fiat si sta affermando.

zione. Così è oggi e così sarà la prossima settimana. L'Alitalia ha dato dimostrazioni vergognose di provocazione dei lavoratori e del sindacato. Oggi però è tempo di avere mente fredda e nervi saldi. È un appello fraterno, un appello convinto delle ragioni e anche della rabbia dei lavoratori di Fiumicino, quello che la Cgil fa loro. Non bisogna dare nessun alibi formale a chi nella sostanza da anni non vuole riconoscere diritti sacrosanti.

In fine De Carlini chiede al governo di «riavviare nelle prossime ore una fase risolutiva della trattativa». Il governo deve fare la sua parte, l'Alitalia deve abbandonare quanto prima le sue rigidità. I lavoratori, certo, di fronte alle provocazioni della compagnia di bandiera saranno più forti se si attengono alle norme del codice di autoregolamentazione. In tutto questo stupiscono le dichiarazioni fatte dal segretario nazionale del trasporto aereo della Uil, Micheliotti di forte sostegno alle agitazioni. Come si concludono con le note posizioni della Uil sulla regolamentazione degli scioperi?

Corteo ieri ai Campi Flegrei

Il 4 dicembre si ferma tutta la siderurgia



NAPOLI. Quattromila persone in piazza. Li ha chiamati il sindacato unitario durante lo sciopero di quattro ore a difesa dell'apparato industriale della zona flegrea. Studenti ed operai si sono ritrovati insieme nel corteo, che ha visto la partecipazione anche di semplici cittadini. Su questa zona, com'è noto, si stanno addensando le nuvole della speculazione: gruppi privati e pubblici (Fiat, Eni, Iri, Italtel) vorrebbero smantellare l'apparato industriale per

Agitazioni nei servizi La Uil ora vuol fare da sola: raccoglierà firme per una legge

ACIREALE (Catania). La Uil ha «fretta»: se nella prossima riunione della segreteria unitaria del sindacato (fissata per martedì) non troverà una «linea comune» sul problema degli scioperi nei servizi, la confederazione di Benvenuto andrà avanti per proprio conto. Il che significa che la Uil comincerà la raccolta di firme (che servono almeno cinquantamila) necessarie per presentare al Parlamento una proposta di legge d'iniziativa popolare. Questa che sembra una «pressione» sulle altre due confederazioni (ma Benvenuto lo ha escluso: «Non è un ultimatum, è solo un invito ad accelerare i tempi della discussione») viene motivata con la necessità di «giocare d'anticipo». «Temo la precettazione e le iniziative unilaterali degli organi dello Stato e della magistratura», ha spiegato

il leader della Uil parlando ieri ad Acireale, dove si sta svolgendo l'assemblea dei consigli generali della sua organizzazione. Per questo è necessario percorrere subito la strada della regolamentazione per legge dello sciopero. Una posizione questa che comunque non dovrebbe servire ad «accelerare» i lavori della commissione sindacale, visto che sia la Cgil, che la Cisl si sono dette - in più di un'occasione - completamente contrarie a qualsiasi intervento legislativo. È proprio per questo Benvenuto non ha resistito alla tentazione di dare i voti ai suoi «colleghi». A Pizzano rimprovera «troppe lentezze decisionali», a Marini di avere una posizione «ibrida» (secondo Benvenuto la Cisl con le sue idee finisce col sostenere la precettazione). Da Acireale, insomma, il dibattito in casa sindacale fa un passo indietro. □ S.B.

Casalinghe senza salario (ma con i Fondi)

ROMA. E le delegate? Contente del congresso, un po' meno dei «politici», stando ai commenti che si raccolgono mentre, molto ordinatamente, escono dal cinema Capranica, a due passi da Montecitorio. La platea ha calorosamente salutato, a sua volta, la presidente Gasparini; e ora oggetto di un assedio (come uno di famiglia) è proprio Enzo Scotti. «Troppo diplomatico», dice una; «pòll'...o... mi dirai», risponde l'altra. Eppure lo festeggiano. La Dc - in mezzo a tanti sponsor in senso stretto - è apparsa la madrina del congresso, tuttavia non ha una gaita facile da pelare. La Federcasalinghe ha chiesto e ribadito al congresso un salario per le donne che lavorano in casa, un ministero per la famiglia e un protagonismo diretto, quasi contrattuale, delle casalinghe nel rapporto con i partiti e con il potere.

«Avrei voluto starvi più vicina... arri-vederci all'anno prossimo»: si è concluso così, col tono colloquiale di una riunione di famiglia, il primo congresso (organizzativo) nazionale della Federcasalinghe. Alla presidente Federica Rossi Gasparini, che ha pronunciato ieri pomeriggio questo

NADIA TARANTINI

comiato, non sfugge però il significato politico dell'avvenimento: «Ora nessuno - promette - potrà ignorare più la Federcasalinghe». Al suo fianco sul palco, sorridente, Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc, ultimo (ma non «ultimo») di una nutrita presenza del suo partito al congresso.

trasformarla in un'area dove applicare la più selvaggia logica speculativa. Un altro pericolo, insomma per l'occupazione che si va ad aggiungere ai «piani di ridimensionamento» elaborati dalla Finsider per il più grande stabilimento industriale della zona. L'Italsider di Bagnoli. E proprio per respingere i «tagli» indiscriminati alla siderurgia pubblica (che colpirebbero non solo Bagnoli, ma anche Taranto, Campi, Sesto San Giovanni e così via) il sindacato metalmeccanici

ha indetto uno sciopero nazionale dell'acciaio per il 4 dicembre. Tornando alla manifestazione di ieri, unanime è stata la richiesta d'intervento da parte degli enti locali: «Occorre che la Regione Campania superi i ritardi per la definizione di un piano di sviluppo per la zona flegrea - ha detto nel comizio Donatella Turtura, segretaria Cgil - dove vi sono risorse umane, culturali e naturali di grandissimo rilievo che possono diventare ricchezza di lavoro».

zato il teatro di iniziative promozionali: dal punto fisso dell'Ina-Assitalia, alle firme del Banco di Santo Spirito, dell'Acqua Marcia, della Confindustria e della Stet in calce alla convocazione. Gli argomenti in discussione hanno una costante: il 2000 prossimo venturo e la famiglia. Le delegate applaudono, commentano, apprezzano moltissimo quello «sponsor di se stesse» che fa quasi da slogan all'accordo di ferro - non è un mistero per nessuno - fra la federazione e il potente gruppo pubblico Ina-Assitalia.

Sotto il braccio, quando escono, hanno una rivista femminile (anche questa offerta: è l'abbonamento, per le casalinghe a congresso, costa la metà) e il più aristocratico «Fondis», il cui direttore ha spiegato che non basta la polizza, non basta l'investimento in Borsa, ci vogliono il fondo immobiliare per essere certe di governare il risparmio familiare all'altezza dei nuovi tempi. Fedeca Gasparini ha iniziato, in modo dolce e piano (ma è una donna piuttosto ferma), il suo intervento conclusivo: fuori del cinema, qualcuno sfotte. Loro invece sono molto compatte e, doppie essere state il due giorni, se ne vanno soddisfatte.



I «saggi» pensano al dopo-Lucchini

Alla Confindustria già si pensa al dopo-Lucchini. Da ieri, infatti, si sono riuniti i tre saggi che hanno il compito di «sondare» gli umori degli imprenditori in vista del rinnovo del vertice dell'associazione degli industriali privati. Il cambio della guardia al palazzo di vetro dell'EUR stavolta sarà automatico, visto che Lucchini non potrà più essere eletto perché ha già ricoperto per due volte di seguito l'incarico di presidente. Il nuovo leader degli industriali privati sarà nominato a maggio, durante la consueta assemblea annuale della Confindustria. Intanto circolano le voci sui probabili successori di Lucchini. L'elenco - come sostengono le agenzie di stampa che hanno «sondato» l'ambiente - è come sempre particolarmente nutrito: va dai vicepresidenti Patrucco e Mandelli, fino all'ex dirigente dei tessili Lombardi. Non si escludono neanche le candidature di Romiti e Schimberni. Spinto da un giornalista ad esprimere la propria preferenza Carlo De Benedetti non ha indicato alcun candidato. «Il nuovo presidente - ha detto - lo voglio bravo, ma soprattutto disponibile, perché fare oggi il presidente della Confindustria richiede un impegno a tempo pieno».

Per ogni italiano 11 milioni di beni immobiliari pubblici

Undici milioni e mezzo: è questa la «fetta» del patrimonio immobiliare pubblico che spetterebbe ad ogni cittadino in una ipotetica ripartizione egualitaria. Lo stabilisce la commissione Casese che ieri ha concluso i suoi lavori. Secondo gli esperti l'intero patrimonio pubblico nazionale ammonta a 65 mila miliardi di lire, ben superiore alle prime stime filtrate nei giorni scorsi. Questo enorme patrimonio, comprensivo di edifici e terreni, è comunque largamente approssimativo per difetto: la commissione infatti non è riuscita ad ottenere i dati sui fabbricati posseduti dagli ospedali, dalle unità sanitarie locali, da alcuni enti previdenziali, dall'Enel, dalle aziende municipalizzate, da alcune università e persino da alcuni Iacp. I terreni censiti dalla commissione Casese risultano essere pari a circa 49 miliardi di metri quadrati (pari cioè alla superficie della Sicilia e della Sardegna). La superficie dei fabbricati risulta, invece, essere di un miliardo di metri quadrati, pari a circa 220 mila miliardi di lire.

L'Inca-Cgil denuncia: al Sud pensioni sotto il minimo

In Italia le pensioni superiori a 700 mila lire mensili sono cinquecentomila nelle regioni centro-settentrionali e appena ventunomila in quelle meridionali. Ancora, le pensioni superiori al milione sono 133 mila al Nord e tredicimila al Sud. Nel Molise e, nella Basilicata, poi, le pensioni d'invalidità e di anzianità sono al di sotto del minimo stabilito. Sono alcuni dei dati resi noti dal presidente aggiunto dell'Istituto confederale di assistenza (Inca-Cgil), Nella Marcellino (nella foto), che ieri mattina ha illustrato in una conferenza stampa gli obiettivi del convegno meridionale del patronato, che si sta svolgendo a Taranto. «Con l'iniziativa», ha spiegato Nella Marcellino - l'Inca-Cgil si propone di avviare una ricerca sull'occupazione nel Mezzogiorno oggi, sulle nuove forze del lavoro e sul ruolo che il patronato deve assumere nei settori della tutela, della previdenza e dell'assistenza».

Via libera alla fusione Brown Boveri- Asea

Gli azionisti della Brown Boveri (il gruppo elvetico che opera nei macchinari impiantistici) hanno dato ieri il loro benestare al «matrimonio» con la società svedese Asea. Secondo il presidente della Brown Boveri la fusione avrà però «conseguenze dolorose» per alcuni settori. Nonché, probabilmente comporterà la chiusura di alcuni reparti. Gli azionisti della Brown Boveri, sempre ieri, hanno anche approvato un aumento del capitale di centoventi milioni di franchi del capitale azionario, che così salirà a 603,93 milioni di franchi. Non ci sarà, però, un'altra emissione di certificati di partecipazione perché questo strumento è stato pesantemente «penalizzato» dal crollo delle borse.

La crisi dell'alluminio Mcs risanata solo a metà Il Pci: «Mancano investimenti strategici»

VENEZIA. La politica di risanamento finanziario nel settore alluminio attuata dalla Mcs (Efim) è quasi conclusa ed ha ottenuto i suoi risultati. Ma, dal punto di vista produttivo, il settore è lasciato all'abbandono e rischia di fare la stessa fine della siderurgia. I comunisti veneziani (a Porto Marghera è concentrata buona parte della produzione d'alluminio) hanno descritto ieri la situazione in una conferenza stampa cui hanno partecipato vari membri dei consigli di fabbrica. Ed hanno avvertito alcune proposte: ripresa decisa degli investimenti produttivi soprattutto nel settore considerato strategico, la limitazione, ed audizione parlamentare dei presidenti e dirigenti Efim e Mcs. «Basta coi finanziamenti pubblici a fondo perduto. Il Parlamento deve verificare come vengono impiegati, deve ricondurre al rispetto degli accordi il management dell'alluminio e, al limite, sostituirlo», ha detto Michele Vianello. Gli organici della Mcs sono scesi di quasi 3 mila unità negli ultimi cinque anni, circa mille sono in cassa integrazione, entro il 1990 l'occupazione dovrebbe ridursi di un altro migliaio. Dal 1985 lo Stato ha trasferito alla Mcs 436 miliardi, altri 450 sono previsti per i prossimi anni. Tra finanziamenti pubblici, su sfruttamento degli impianti e tagli occupazionali, il fatturato per addetto è raddoppiato, le perdite (360 miliardi nell'83) sono quasi ridotte a zero, l'indebitamento si è drasticamente ridotto. Ma a cosa serviranno aziende risanate e però non competitive? In tutto il mondo, ha detto Vianello, i grandi gruppi dell'alluminio stanno massicciamente investendo, mentre le scelte produttive della Mcs sono confuse o inesistenti: «Come se il suo management pensasse solo a scavarvi una nicchia in cui sopravvivere comodamente per qualche anno ancora prima dell'inevitabile declino».